

Mercoledì 12 novembre 1997

4 l'Unità

IL FATTO



Nella questura di Nuoro l'incontro con il figlio di 5 anni, i genitori e la sorella dopo 9 mesi di separazione

## «M'hanno lasciata sola, sono fuggita» Silvia riabbraccia il suo piccolo Luca

Una folla impazzita la acclama. «Il mio pensiero è per Soffiantini»

### I precedenti 20 donne vittime di rapimenti

Prima di Silvia Melis, altre venti donne sono state prelevate e tenute prigioniere in Sardegna dal 1970. La prima donna ad essere sequestrata è stata la signora Assunta Calamida Gardu, moglie dell'ex vice Presidente del Consiglio regionale. Ecco nel dettaglio il susseguirsi dei rapimenti a scopo di estorsione che hanno avuto per vittime delle donne.

29.9.1970: Assunta Calamida-Gardu 56 anni di Oliena (Nuoro). 17 giorni di prigionia, riscatto 23 milioni. 20-11-1978: Pasqualba Rosas 17 anni, nuorese, rapita a Nuoro e liberata dalle forze dell'ordine dopo 78 giorni. 7-7-1979: Luisa Scaccabarozzi in Cinque 40 anni e la figliola Cristina 15 anni, milanesi. Rimangono prigioniere la madre 80 giorni e la figlia 82. Riscatto mezzo miliardo di lire. 13-7-1979: Ornella Fontana 32 anni di Venduggio (Milano) rapita con il marito, Roberto Panciroli. Libera dopo 28 giorni tre dopo il rilascio del marito. Riscatto un miliardo di lire. 21-8-1979: famiglia inglese degli Schild. Dafne 51 anni, e la figliola Annabel Marta 15 anni ed il capofamiglia ing. Rolf. Rilascio in tempi diversi: dopo 15 giorni il padre; dopo 146 la madre e dopo 212 giorni la figlia. Riscatto due miliardi. 22-8-1979: Marina Casana di 16 anni, torinese, viene rapita con il fratello Giorgio, 15 anni. Il rilascio dopo 61 giorni ed il pagamento di mezzo miliardo. 26-8-1979: la cantante Dori Ghezzi 30 anni ed il marito Fabrizio De André vengono prelevati e rilasciati dopo 118 giorni di prigionia. Riscatto 600 milioni. 2-8-1983: Vanna Rina Mulas 49 anni di Bitti (Nuoro) viene sequestrata con il marito Salvatore Bufoni. La donna rimane prigioniera 7 giorni, il marito 20. Riscatto mezzo miliardo. 16-11-1983: Gina Manconi 65 anni di Nuoro.

NUORO. Le parole più ferme, quelle di Mauro Mura, il magistrato che ha coordinato le indagini. «Macché riscatto, il merito della liberazione di Silvia è solo della ragazza, è lei che si è liberata». Le parole più significative, quelle del questore di Nuoro. «Signori, abbiamo solo fatto il nostro lavoro, ma non è finita qui; il bello deve ancora arrivare».

Ma la scena è tutta per lei. Silvia arriva insieme al figlio, e si rivolge con sicurezza e ironia a quelli che la circondano. La prima domanda è per l'allenatore della squadra di volley di cui lei è presidente. «Cosa abbiamo fatto domenica? Perso tre a zero, peccato, ma adesso che sono tornata, andremo alla grande. Conosco i nomi di tutte le nuove giocatrici, non vedo l'ora di incontrarle».

Ai giornalisti. «Sono scappata, per questo sono libera. I mesi del sequestro sono stati un incubo, ma nonostante tutto sono stata trattata abbastanza bene, ma ero sempre prigioniera. Non immaginavo che la liberazione sarebbe stata così vicina. Ero convinta di essere molto lontana da quel giorno per tutta una serie di problemi che sapevano c'erano dietro la trattativa. Sentivo fortemente la gente che mi stava vicino, una solidarietà infinita nei confronti della mia famiglia». Silvia Melis ha detto di aver avuto modo di seguire le polemiche sul sequestro dei beni e sulla vicenda del rapimento di Giuseppe Soffiantini. «Leggevo con regolarità i giornali e seguivo qualcosa - ha detto - in qualche straccio di giornale. Non credevo a quello che mi dicevano i banditi ma solo a quello che leggevo, e ogni tanto riuscivo anche a fare della ginnastica, sapevo che prima o poi mi sarebbe servita. Isolata dal mondo? Non del tutto. Riuscivo a capire come andavano le cose e proprio per questo avevo tanta paura ma speravo che comunque prima o poi sarebbe dovuta finire; non poteva durare per sempre».

Silvia parla a ruota libera, scherza con giornalisti e cineoperatori, abbraccia il figlio e dà buffetti sulle guance a chi gli sta vicino. È stata portata a spalla all'ingresso della questura, ma adesso è come se una grande scarica di energia elettrica l'avesse percorsa. È un fiume in piena, non sta ferma un momento. Solo alle domande sulle fasi immediatamente precedenti la liberazione non risponde. «Capitemi, devo rispettare il silenzio che mi hanno chiesto gli inquirenti. Posso solo dirvi - ha detto rivolta ai giornalisti - che mi sono liberata da sola e

che dedico questo giorno a mio figlio, alla famiglia Soffiantini e al marito della signora Vanna Licheri (la possidente rapita tra anni fa e mai tornata a casa), loro sanno cosa si può passare in quei momenti».

Mentre Silvia parla e scherza con la stampa, ma il sorriso a trentadue denti nasconde una tensione per nove mesi repressa, si vengono a sapere alcuni importanti particolari delle indagini. Il cerchio della polizia e carabinieri si stava stringendo intorno ai banditi. Nei mesi scorsi alcune telecamere erano state piazzate in punti particolari delle campagne di Orgosolo, per registrare i movimenti di alcune persone; un improvviso acquazzone aveva fatto mandare in tilt il sistema, ma la pista era quella giusta. Tre mesi fa i poliziotti arrivarono in una grotta «calda», abbandonata da un'ora. Nella grotta c'erano delle coperte, e resti di un bivacco. In quella coperta, c'erano dei capelli, «non incompatibili» con quelli di Silvia. E ieri la liberazione. Accolta con gioia immensa.



G.C. Una perlustrazione dei carabinieri sulle montagne del Gennargentu lo scorso ottobre. Loi/Asa

### Le reazioni

Il Presidente Scalfaro telefona e si congratula con Silvia

## Napolitano: «Nessun percorso che potesse portare alla liberazione è stato impedito»

Romano Prodi ha saputo la notizia a Genova: «Sono sinceramente commosso». Il ministro della Giustizia Flick parla della legge sui sequestri: «Riflettiamo su una maggiore collaborazione tra polizia e familiari»

È il momento della gioia e della commozione e le polemiche anche recenti sulla legge che blocca i beni della famiglia dei sequestrati, ora sembrano lontane, anche restano in sottofondo in quasi tutte le dichiarazioni.

Le prime congratulazioni per la forza d'animo dimostrata, Silvia Melis le ha ricevute dal presidente della Repubblica che l'ha raggiunta telefonicamente alla questura di Nuoro, ma la felicità e il sospiro di sollievo per questa liberazione sono stati espressi da molti ministri e uomini politici, a cominciare dal presidente del Consiglio Prodi: «Sono commosso perché è stato un grave dilemma, un problema di coscienza molto grosso - ha affermato Prodi, che a Genova ha interrotto la presentazione dei candidati dell'Ulivo, appena appresa la notizia - Si sono verificati momenti drammatici. Il governo deve in questi casi mantenere una coerenza che sia di monito per qualsiasi richiesta di questo tipo e nello stesso tempo deve pensare a colui che è nelle mani dei rapitori e a tanti al-

tri che potrebbero rischiare la stessa fine». E insieme con un'ideale affermazione di una necessaria «linea dura», il presidente ha aggiunto: «Noi abbiamo agito con molta coerenza e il fatto che Silvia sia libera è per me un motivo di grandissima soddisfazione. Vorrei salutarla, salutare i suoi familiari e assicurare loro che non c'è stato un attimo che non li abbiamo avuti in mente, anche quando non abbiamo potuto agire».

Con Prodi a Genova c'era anche il ministro della Giustizia Flick che nell'esprimere commosso la sua felicità ha così risposto a chi gli chiedeva, a caldo, un commento alle polemiche sulla legge sui sequestri: «Voi sapete qual è la posizione del ministro Napolitano e mia. Probabilmente qualche ritocco per garantire, proprio al meglio la collaborazione fra polizia, forze dell'ordine, magistratura e famiglia potrà essere opportuno ma non in momenti come questi, di sequestro pendente. Tutta la nostra felicità è la conferma che l'obiettivo primario rimane salvare la

vita dell'ostaggio».

E il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano ribadisce e conferma: «Silvia Melis è libera, la sua vita è salva. A questo risultato ha sempre mirato il tenace impegno di tutte le forze dello Stato», e poi ha proseguito «Nessun percorso che potesse portare alla liberazione dell'ostaggio è stato impedito. Siamo con enorme sollievo vicini a Silvia e ai suoi familiari». Nell'auspicare che i responsabili del crimine vengano individuati e condannati al più presto, il presidente della Camera, on. Violante «esprime le più sincere felicitazioni per la positiva conclusione della vicenda» e si dice certo che «il coraggio e la tenacia dimostrati, sorretti dalla solidarietà e dalla mobilitazione delle istituzioni e dei cittadini siano stati determinanti in questa occasione». Per il presidente del Senato, Nicola Mancino la liberazione della ragazza, restata nove mesi nelle mani dei suoi rapitori, «è una buona notizia che ci riempie tutti di gioia».

E particolarmente felice si è mo-

strato il presidente del Consiglio regionale della Sardegna, Mario Selis che ha interrotto l'assemblea per annunciare l'evento, per poi telefonare alla famiglia Melis ed esprimere tutta la commozione e la solidarietà del Consiglio a nome di tutta l'isola.

Infine da registrare l'unica voce «stonata», quella di Silvio Berlusconi che in campagna elettorale ad Alessandria non si è fatto sfuggire l'occasione. «Oggi c'è una notizia bellissima - ha esordito dal palco, dov'era tenendo un comizio di appoggio per un candidato del suo partito - che riguarda una cittadina che aveva sentito su di sé l'ombra di uno Stato che non aveva saputo garantire quella difesa di cui ha diritto ognuno. Uno Stato che addirittura aveva fraposto difficoltà alla trattativa della sua famiglia affinché si ottenesse la sua liberazione». Secondo il leader del Polo il sequestro «è un altro episodio di quello Stato non amico, ma nemico, proprio quel tipo di Stato che noi vogliamo assolutamente cambiare».

### L'avvocato dei Melis «La linea dura è perdente»

«Non è stato pagato alcun riscatto». Francesco Garau, l'avvocato della famiglia di Silvia Melis raggiunto telefonicamente non nasconde la sua gioia per la liberazione della ragazza, ma precisa subito che i rapitori non hanno ottenuto neppure una lira. Secondo alcune indiscrezioni che però non sono state confermate, la famiglia avrebbe pagato un miliardo di lire. Silvia Melis ha dichiarato di essersi liberata da sola, scappando ai suoi sequestratori. Una possibilità che si è verificata più volte in passato: sono infatti oltre una trentina i rapiti che sono riusciti a sfuggire ai propri sequestratori negli ultimi 25 anni. «Ho appreso la notizia della liberazione di Silvia mentre raggiungevo lo studio. Per l'ingegner Tito Melis è la fine di un incubo. Otto mesi d'angoscia passati a ricercare un contatto, a sperare in un messaggio concreto sull'esistenza della figlia. La ragazza è stata lasciata libera nella campagna tra Orgosolo e Oliena» dice tutto d'un fiato il legale. L'avvocato Garau ha raggiunto subito Nuoro in tempo per vedere Silvia Melis affacciarsi sorridente a una finestra della questura. Garau che poi si è recato a Tortolì, il centro costiero dello Jacca dove il 19 febbraio Silvia fu rapita, non perde occasione per ribadire che il blocco dei beni è una legge che oltre a dilatare i tempi della prigionia mette in pericolo la vita delle persone, in quanto viene a creare un diaframma, se non addirittura un conflitto, tra la famiglia, le forze dell'ordine e gli inquirenti. E il calo dei sequestri? «Le ragioni della riduzione di questo crimine non devono essere ricercate solo dall'entrata in vigore della legge nel '91 spiega l'avvocato. Le ragioni sono altre. Notevoli mutamenti di mentalità sono visibili in Sardegna. Pensiamo piuttosto ad attuare la prevenzione; il fenomeno dei sequestri non si debella con la linea dura. Prevenzione vuol dire anche ricercare persone che sono latitanti da venticinque anni». Secondo il legale dei Melis servono investigatori che conoscano il territorio. «Non serve a nulla inviare funzionari che lavorano in continente, alle prese con realtà diverse».

### DALLA PRIMA

dimenticare al più presto. Anche per questo ci piace pensare che Silvia si sia liberata davvero da sola, prendendo beatamente per i fondelli i professionisti dell'Anonima Sequestri. Ci piace pensare che sia andata proprio così, una fuga, una catena allentata, un occhio distratto e via, senza riscatti pagati né blitz della cavalleria: solo un gioco di prestigio, un lampo di geniale sveltezza. Sarebbe bello. Dimostrerebbe, a chi insegue luttuose certezze, che anche i banditi possono essere fatti fessi. E che questa malinconica aurea di infallibilità che le cosche si portano dietro, soprattutto dopo la mancata liberazione dell'industriale bresciano Soffiantini e l'uccisione di un agente dei Nocs, è una leggenda stonata. Come le cronache palermitane degli anni passati, quando ci spiegavano che taluni padri mafiosi in galera non li avremmo visti mai. E adesso che, tolti un paio, stanno tutti al fresco, stiamo qui a chiederci come abbiamo potuto credere per anni nell'onnipotenza di insidiosi ragioniere come Totò Rina o i signori Brusca.Si, ci piace pensare

che sia andata proprio come ci hanno raccontato tra un flash e l'altro nei corridoi della questura di Nuoro, e che Silvia Melis ce l'abbia fatta da sola: la sua forza d'animo contro l'ottusa tenacia dei banditi, messi sempre più in difficoltà dalla pressione di polizia e carabinieri. Ma se anche così non fosse, se nelle pieghe di questa festa si celassero altre verità, restiamo dell'idea che ci ha accompagnati fino ad oggi: con chi ha fatto della violenza un lavoro e maledetto mestiere non si deve trattare. Mai. In nome della vita degli ostaggi, anzitutto. E poi, e ci è concesso, anche in nome di Silvia, del sorriso che ieri sera ci ha regalato come una dovuta promessa di ottimismo. Quell'ottimismo va coltivato, perseguito, voluto. C'è un solo ostaggio in mano ai banditi, in questo momento. Mai in Italia l'industria dei sequestri era stata così perdente. Il giorno in cui l'ingegner Soffiantini tornerà a noi, il giorno in cui raccoglieremo anche il sapore della sua risata, questo paese sarà un po' più stanco, ma un po' più libero.

[Claudio Fava]

Il procuratore aggiunto di Milano: «Il pagamento di un riscatto non è una garanzia per la liberazione»

## Pomarici: «Insistere con il blocco dei beni»

«La cosiddetta linea dura trascende dal fatto specifico. Non serve a facilitare il rilascio di un ostaggio, ma a prevenire futuri sequestri».

### Anche il volley festeggia la «sua» atleta

BOLOGNA Anche il volley è in festa per la liberazione di Silvia Melis, ex giocatrice e dirigente di una squadra di pallavolo sarda. «Il movimento volley accoglie con un grande abbraccio ed un saluto una cara amica, alla quale è sempre stato vicino anche nei momenti più brutti», afferma la Lega Pallavolo serie A femminile e quella maschile, che invitano Silvia alla manifestazione Tally all stars a Venezia il 20 dicembre. «Potrà così festeggiare con noi oltre ai dieci anni di Lega e di volley anche il suo gradito ritorno».

Linea dura o morbida, blocco dei beni o via libera alle trattative con i rapitori: è una polemica che non finirà mai e che si ripresenta puntuale ogni volta che episodi di cronaca tornano ad accendere l'attenzione sul tema dei sequestri. Stavolta c'è il sollievo del sorriso di Silvia Melis, che non può però nascondere l'angoscia per la sorte di Giuseppe Soffiantini, che solo pochi giorni fa sembrava ad un passo dalla liberazione, e che invece è ancora nelle mani dei rapitori, una vita appesa ad un filo di speranza. E dunque, ancora una volta si ripropone la domanda: come comportarsi in questi casi? È giusto, come impone la legge, il blocco dei beni della persona rapita, del coniuge e dei parenti? Giusto, da un lato, non foraggiare la vita di un ostaggio, di un familiare, in nome di una teoria? Ne abbiamo parlato con il procuratore aggiunto di Milano, Ferdinando Pomarici, il

primo magistrato italiano a bloccare i beni di un sequestrato, l'industriale Alberghetti, nel marzo del '76.

Dottor Pomarici, Silvia Melis è stata liberata da pochi minuti... «Sì, l'ho appena sentito in televisione, ma non neso di più». C'è chi dice che sia stato pagato un riscatto di un miliardo, la stessa Silvia Melis ha detto invece di essere riuscita in qualche modo a fuggire...

«Oppure i rapitori l'hanno lasciata andare perché sotto pressione. Ripeto, non conosco i particolari, ma so che era in corso in Sardegna una consistente attività investigativa, magari polizia e carabinieri sono arrivati a un passo dal covo e allora i sequestratori hanno pensato bene di salvarsi, rilasciando l'ostaggio». Comunque sia, difficile capire se questa liberazione sia da iscrivero o meno a merito dei sostenitori della linea dura...

«No, qui c'è da chiarire una cosa: la cosiddetta "linea dura" trascende il

caso specifico, necessariamente. Quella legge non è stata pensata per arrivare alla liberazione del singolo sequestrato, ma per arginare il fenomeno, per prevenire futuri sequestri, per rendere più difficoltoso e assai meno remunerativo il fenomeno criminale. La polemica nota tra favorevoli e contrari e le idee diverse. Ma parlare il giorno di una liberazione non ha molto senso. In altre parole, la legge non è stata pensata per favorire al massimo il rilascio dell'ostaggio, ma per far sì che non ci fossero più sequestri».

I familiari di Giuseppe Soffiantini, tanto per fare un esempio, capirebbero questo discorso? «Guardi, nel nostro paese ci sono state decine di casi, forse centinaia, di persone sequestrate per le quali, a pagamento avvenuto, non è seguita la liberazione. Se avessimo la certezza, per dire, che dietro pagamento di una tale somma quell'ostaggio viene rilasciato, si potrebbe anche arrivare all'ipotesi di accettare il ricatto, di pagare questi banditi. Ma la

garanzia non c'è, non ci sarà mai. Quante volte è capitato che dopo il versamento del denaro pattuito i rapitori hanno chiesto una seconda rata. E poi una terza. E qualche volta dopo la terza rata hanno pure ucciso l'ostaggio».

Dunque l'obiettivo della legge, com'è ovvio, non è rendere la vita difficile ai parenti dei sequestrati, ma alle bande di rapitori, sperando che di fronte alle difficoltà, di fronte alla quasi impossibilità di ottenere del denaro organizzando un simile crimine decidano di cambiare "genere", come già evidenziato da numerose inchieste degli anni 80. E i numeri confermano: nel '76, anno in cui il pm Pomarici, ideò il provvedimento, i sequestri furono 15. Dal '91, anno di entrata in vigore della legge sul blocco dei beni, ad oggi i sequestri sono stati 26: diciannove dei quali si sono conclusi con la liberazione dell'ostaggio. Silvia Melis compresa.

Andrea Gaiardoni